

Il vicequestore è stato rinviato a giudizio assieme alla Naccarato e ad altri 24 correi

SCIRE' RISPONDERA' IN ASSISE PER LE BISCHIE



Luigi Minichiello accoglie all'aeroporto di Fiumicino la moglie Maria e la figlia Anna, giunte ieri da New York.

Padre madre e sorella del marine si sono riabbracciati a Fiumicino

Sono tutti a Roma i Minichiello

«Mò jamme a vede' Raffaele»

Le due donne accompagnate dall'avvocato americano — «La guerra lo ha scosso» — Necessaria la perizia psichiatrica

«Figlio, figlio mio, tu si' voluto dare nu' triste destino, ma lo l'aggio portato dall'America l'avvocato che ti salverà...»: queste sono state le prime parole pronunciate da Maria Giuseppa Minichiello appena ha messo piede a terra all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino. L'aereo che trasportava la madre di Raffaele Minichiello, il «marine volante» accusato del diramamento di un Boeing dalla California all'Italia, e la sorella Anna Maria di 18 anni, si è posato alle 14.40: ne sono scese le due donne accompagnate dall'avvocato californiano Marvin Mitchelson incaricato dai familiari di dare l'assistenza legale ai Minichiello negli Stati Uniti. Pochi minuti dopo, superato lo sbarramento delle centinaia di giornalisti, fotoreporter e curiosi che avevano sferrato un vero e proprio assalto, le due donne si sono incontrate in un'atmosfera carica di commozione, con Luigi Minichiello. C'era anche lui all'aeroporto di Fiumicino, giunto dalla sua povera capanna di Melito Irpino, accompagnato dal sindaco Gennaro Capasso.

In un saletta degli uffici dello scalo aereo, è avvenuto l'incontro fra la madre e la sorella di Raf e i cronisti. Le frasi in lingua inglese si alternavano ad altre, molto colorite, in dialetto avellinese pur deformato dalla lunga permanenza in America. «Sono sicura che è stata la guerra a guastare nu' poco la capa a mio fratello...», ha detto Anna Maria — lui era voluto andare nel Vietnam solo per aiutare a modo suo la nazione a cui ora appartiene, ma aveva assistito, completamente cambiato. Era diventato taciturno, introverso, e solo di tanto in tanto accennava alle troppe brutture ed agli orrori a cui aveva assistito, ma non voleva mai scendere in particolari. So non sicura che il suo equilibrio psichico è rimasto profondo mente scosso da quella terribile esperienza.

Del resto anche l'avvocato Mitchelson ha mostrato di dare molta importanza a questo aspetto che i legali dovranno considerare nella difesa del ragazzo, per cui ritiene che certamente si dovrà giungere ad una perizia psichiatrica. Quanto al problema dell'extradizione, invece, non è stato categorico: ha affermato che egli ora deve soprattutto «indagare, investigare», e per il resto cercherà di difendere Raffaele dove riterrà vi sarà per lui più giustizia. «Spero, egli ha concluso, che ieri sera dinanzi ai giornalisti, di incontrarmi oggi stesso con Raffaele in carcere».

Prosegue frattanto lo scontro fra i due sindaci che si contendono il caso Minichiello, ed ognuno di essi, naturalmente, ritiene l'altro un intruso nella faccenda. Il sindaco di Melito Irpino, Gennaro Capasso, ha inviato una lettera a giornali e ad autorità, per affermare che il padre del marine non si era mai rivolto al sindaco-mago di Montefredone. Antonio Battista, e che quest'ultimo avrebbe preso certe iniziative solo per farsi una pubblicità gratuita. Dal canto suo il Battista ha replicato annunciando una querela contro il Capasso. Sia di fatto che le notizie diffuse in questi giorni circa la decisione di Luigi Antonio Minichiello di revocare il mandato ai suoi due avvocati, Sincalchi di Napoli e Lombardi di Roma, si sono rivelate del tutto infondate.

Ieri sera i due legali si sono incontrati nello studio dell'avvocato Nicola Lombardi per consultarsi sul colloquio avuto precedentemente a Regina Coeli. Oggi tanto Lombardi, quanto Sincalchi che Martelli — quest'ultimo avvocato nominato di ufficio — avranno un incontro con il legale Mitchelson, con lui concorderanno quale sia la migliore linea di difesa per il loro assistito. Uno dei protagonisti di questa vicenda, il vecchio Luigi Minichiello, è intanto migliorato di salute. Fino all'altro giorno temeva di non potersi muovere dal suo paesino per abbracciare la moglie e la figlia a Roma, ed invece ha felicemente superato una crisi di dolore da cui era stato colto. A Fiumicino, appena ha visto le due donne, quando ancora ne era separato per diversi metri dalla folla di giornalisti, papà Minichiello ha gridato, fra le lacrime: «Mò jamme a vede' Raffaele, tutto è pronto!». Poi, si sono allontanati tutti insieme. Per non cominciare una battaglia né facile né breve.

Rischia fino a venti anni di prigione

Peculato, corruzione, gioco d'azzardo i reati maggiori — Forse a febbraio il giudizio

Nicola Scirè è stato rinviato a giudizio per corruzione, peculato, gioco d'azzardo, rivelazione di segreti d'ufficio. La sentenza istruttoria è stata depositata ieri mattina dal giudice istruttore Antonio Alibrandi che ha accolto quasi completamente tutte le richieste presentate dal pubblico ministero Mario Pannara. Insieme con il vice questore, il giudice ha disposto il rinvio a giudizio di altre venticinque persone tra cui Maria Pia Naccarato, la «contessa» delle bischie, i marescialli dei carabinieri Giovanni Pagliaro e Alfonso Dionisi, l'ex maresciallo di P. S. Ferdinando Sapienza e l'agente Giacomo Maggi. La Naccarato dovrà rispondere di gioco d'azzardo, corruzione, milantato credito, mentre i due carabinieri e il Maggi sono accusati di gioco d'azzardo, corruzione, rivelazione di segreti d'ufficio. Ferdinando Sapienza, che era il cassiere della bisca clandestina di via Flaminia è stato rinviato a giudizio per gioco d'azzardo e corruzione.

Vi sono poi i biscazzieri, i gorilla e i camerieri della casa da gioco Dino Borsotti, Umberto Pardini, Giordano Balducci, Gianni Bianconi, Felice Micuzzi, Domenico Ferrario, Sergio Naccarelli, Ernesto Cicconi, Ettore Tabarani, Giuseppe Sposito, Otelio Viola, Giovanni Chirra, Augusto Luzzi, Pietro Piantoni dipendente della SIP (che avvertì la Naccarato che i telefoni erano sotto controllo), Umberto Pardini, Giordano Balducci, Gianni Bianconi, Bruno Garau, Bruno Gabrielli, Franco Focci e Archimede Moretti.

I reati per questo gruppo di persone sono molto vari: ad alcuni è stato contestato il reato di estorsione e sequestro di persona. Il giudice istruttore ha poi prosciolto Luciano Pulcinelli con formula dubitativa e Giovanni Carbone con formula piena.

Si conclude così la prima parte di questa vicenda che ha squassato la questura romana prima e i vertici della polizia italiana dopo. Ora resta solo da fissare la data del processo, mentre ormai è scontato che Scirè e gli altri imputati finiranno davanti alla corte d'Assise e saranno quindi giudicati da una giuria popolare. Le accuse di estorsione e sequestro di persona mosse ad alcuni gorilla che sono di competenza dell'Assise si trascineranno dietro anche le posizioni processuali dei funzionari di polizia. D'altra parte la posizione di Scirè non è certo lieve perché i cinque reati attribuitigli (è stato accusato di corruzione, estorsione, sequestro di persona, milantato credito, rivelazione di segreti d'ufficio) sono di competenza della corte d'Assise.

Vediamo in rapida sintesi gli episodi che hanno portato l'ex vice questore di Roma prima in carcere e molto presto, si dice verso febbraio, sul banco degli imputati.

Il dottor Alibrandi in oltre cento pagine addebita a Scirè non solo la parte che avrebbe avuto nel funzionamento della bisca clandestina, ma anche una serie di circostanze e di elementi venuti fuori nel corso delle indagini e che non riguardano il gioco d'azzardo. Ad esempio il peculato gli sarebbe stato contestato per la storia dei «regali» fatti alla Mobile dalle banche e intascati, secondo l'accusa, da Scirè: la corruzione propria riguarda ovviamente l'attività della bisca mentre la corruzione impropria si riferisce a due episodi. Primo alla protezione che Scirè avrebbe accordato a banche che venivano sorvegliate con maggiore assiduità dai poliziotti, secondo al versamento di 5000 dollari fatto con un assegno dalla miliardaria Korning Clark, moglie dell'attore Edmond Purdom, che voleva, si dice, manifestare così la sua riconoscenza alla polizia romana per l'identificazione dello scippatore che le aveva portato via la borsa con un miliardo di gioielli.

Gioco d'azzardo e rivelazione di segreti d'ufficio sono invece reati, è evidente, connessi all'attività della bisca clandestina di via Flaminia 403. Anche per la Naccarato sono emersi elementi nuovi o comunque inaspettati che hanno portato al suo rinvio a giudizio per milantato credito e rivelazione di segreti d'ufficio.

La «rebbe infatti presentata varie volte vantando protezioni in alto loco, ma poiché non è riuscita a dimostrare l'effettiva conoscenza di queste personalità è stata rinviata a giudizio anche per questa «bugia» che costituisce però un preciso reato per il nostro codice. E' probabile comunque che la Naccarato quest'anno cizie le avesse davvero.

Ma non ha voluto rivelare questi nomi forse per non implicare nella faccenda altri «pezzi grossi». Ma non è detto che non parlerà al processo. Così come si dice fra Scirè.

L'EX CAPO DELLA POLIZIA DI DALLAS SULL'ASSASSINIO DI JOHN KENNEDY

«Oswald non sparò»



DALLAS (Texas), 6. «Non vi è nessuna prova precisa della quale i colpi che fu Lee Harvey Oswald a sparare il 22 novembre 1963 uccisero John Kennedy». La clamorosa dichiarazione è stata fatta al giornalista da uno dei principali protagonisti di tutta l'inchiesta sulla uccisione di Kennedy: l'ex capo della polizia di Dallas Jesse Curry. «Non abbiamo nessuna prova che egli abbia sparato col fucile. Non vi è alcun elemento dal quale risulti inequivocabilmente che Oswald si trovava nell'edificio del "Texas book depository" con un fucile in mano». Anche questa seconda affermazione è di Curry che ebbe, all'epoca dei fatti, grande influenza sulle conclusioni alle quali giunsero le diverse commissioni incaricate di condurre indagini sull'assassinio del presidente americano. L'ex capo della polizia di Dallas (Curry diede le dimissioni circa tre anni dopo l'assassinio di Kennedy) non aveva, fino ad oggi, mai rilasciato dichiarazioni ai giornalisti sulle tragiche e terribili giornate di Dallas.

Il poliziotto ha rotto il silenzio in occasione della pubblicazione di un suo libro intitolato: JFK assassination file (Pratica assassinio JFK). Nel libro si ritrovano nomi ed episodi che riempiono le pagine di tutti i giornali del mondo. Ma troppi particolari rimangono ancora da chiarire e quasi tutti riguardano proprio il modo con il quale la stessa polizia di Dallas condusse le indagini all'epoca dei fatti. E' stato poi illustrato il «problema» la questione della colpevolezza di Oswald e sottolinea in particolare che esse anche sul calcio del fucile dal quale partirono i colpi che uccisero Kennedy, furono trovate le impronte di Oswald, nessuno lo vide, però effettivamente sparare. Dopo l'arresto, costui, infine, non disse niente che potesse permettere di incriminarlo.

Curry afferma, inoltre, che è possibile che altri colpi d'arma da fuoco siano stati sparati oltre a quelli provenienti dal «Book depository» senza pronunciarsi sulla ipotesi del completo per uccidere il presidente. L'ex capo della polizia di Dallas mette comunque in dubbio la tesi adottata dalla commissione Warren e cioè che Oswald avrebbe agito da solo.

Il poliziotto ha rotto il silenzio in occasione

Una accusa da Medioevo



Aldo Braibanti con l'avv. Sotgiu.

IL PROCESSO A BRAIBANTI COMPLETAMENTE RINNOVATO

Accusa, parte civile e difesa d'accordo nel chiedere nuove testimonianze - La prima udienza - Un telegramma di solidarietà della Lega svedese per i diritti dell'uomo

Il processo ad Aldo Braibanti sarà quasi completamente rinnovato e altre testimonianze, altri elementi si aggiungeranno al voluminoso dossier giunto ai giudici della corte d'Assise d'appello dal primo processo conclusosi con la condanna dello scrittore filosofo a nove anni di reclusione per plagio.

In tal senso si sono pronunciati durante la prima udienza di ieri tanto il rappresentante della pubblica accusa dottor Vincenzo Sangiorgio quanto la parte civile e la difesa dell'imputato. Ora toccherà alla corte presieduta dal dottor Nicola La Rua (consigliere a latere Giovanni Dore, giurista popolare composto di tre uomini e tre donne, Antonio Galli, Lucio Picirelli, Raffaele Donato, Giovanni Costantini, Giovanni Piccolo Cataldo e Lilla Minardi) decidere se accogliere questa istanza e rifare ex novo il processo. Certo la stessa istanza è stata accolta in alcune polemiche che sono seguite alla sentenza di condanna, le ferme prese di posizione di uomini di cultura e artisti, a favore dello scrittore, potrebbero spingere la corte a riesaminare daccapo gli elementi processuali, ed anzi ad accostare che vengono ampliate le indagini.

Difficilmente infatti può essere valutato dai giudici di appello nella sua interezza un caso che investe gravi questioni di principio e giudiziari, solo attraverso la lettura degli atti del primo processo e le argomentazioni della accusa e dell' difesa.

La prima udienza è stata dedicata esclusivamente proprio alla lettura della relazione fatta dal consigliere Dore che ha sottinteso per così dire il primo processo.

Sul banco degli imputati ora due carabinieri, Aldo Braibanti senza barba con i capelli lisci pettinati con cura, gli occhi attenti; dietro le spalle i centi da miopia, ha ascoltato tutta la relazione senza neppure fare un cenno di assenso o di diniego. Con il viso magro e scavato ricurvo sembra ancora più piccolo di quello che è effettivamente, e ha perso anche l'aspetto vagamente ieratico che lo aveva fatto definire dall'accusa «demoniaco».

Il primo atto del processo è stata la richiesta dell'avvocato di parte civile Rinaldo Taddei per un rinvio del processo. Il legale di Giovanni Sanfrancesco e Pier Carlo Toscano ha spiegato che il suo collega professor De Marzio subentrato all'avvocato Martini Del Rio deceduto poco tempo fa, si era trovato nell'impossibilità di presentarsi all'udienza che rivestiva particolare importanza proprio per l'avvocato che non conosceva tutti i precedenti processuali. All'istanza della parte civile si è opposto il procura-

lore generale, il quale ha rilevato che era necessario dare subito avvio al dibattimento.



La situazione meteorologica

La vasta area di alta pressione che controllava il tempo sull'Italia si è ristretta ed ora interessa la sola Europa centro-occidentale. Nello stesso tempo dal Mediterraneo orientale all'Italia meridionale si estende una fascia di basse pressioni che provoca sulle regioni adriatiche e quelle meridionali una circolazione di aria moderatamente fredda ed umida di provenienza balcanica.

Cielo generalmente nuvoloso con qualche piovoso sulle regioni meridionali, la Sicilia e lungo la fascia adriatica; neviosità variabile sulle regioni dell'Italia settentrionale: ampie schiarite sulle rimanenti località della penisola.

La temperatura diminuirà dappertutto, ma in particolare sulla fascia adriatica e la parte meridionale della nostra penisola.

Sirio

Consegnato il biereattore F-28

SULLE LINEE ITAVIA IL PRIMO JET FOKKER

AMSTERDAM, 6. Il primo jet dell'Itavia, un biereattore «F 28» della Fokker, è stato consegnato ieri mattina alla compagnia aerea italiana, al termine di una visita di giornalisti e tecnici della società aerea, negli stabilimenti della Fokker, a Skiphol. L'«F 28», un jet per le corti e medie distanze, ha una velocità di crociera di 850 chilometri l'ora, porta 65 passeggeri, può atterrare e decollare in pochissimo spazio: queste sono alcune delle più brillanti caratteristiche del velivolo, che hanno indotto appunto l'Itavia ad adottarlo.

In pratica l'«F 28» è l'erede dell'«F 27», il jet della Fokker più venduto nel mondo: ne sono stati infatti finora acquistati oltre 800. Durante la visita nel-

le officine (nei vari stabilimenti Fokker lavorano oltre 40 mila operai) sono state illustrate le varie fasi della costruzione dell'apparecchio: basti pensare che per montare insieme le vari parti sono necessari oltre 30 mila disegni e che nella sola cabina di pilotaggio servono ben 38 chilometri di filo elettrico.

Durante la cerimonia di consegna, ha poi parlato l'amministratore delegato della Itavia, avv. Davanzali, il quale, dopo aver rilevato che è stato scelto proprio il jet della Fokker per le sue ottime prestazioni e che altri «F 28» verranno acquistati dalla Itavia, ha sottolineato le grandi possibilità di sviluppo dell'aviazione civile in Italia. Dai 100 mila passeggeri del '69 si prevede che nel '70 si passerà sulle linee Itavia, a oltre 250 mila. Anche per questo, quindi, la società ha deciso la graduale adozione di jet su tutte le sue linee.

E' stato poi illustrato il programma di sviluppo della compagnia aerea, in rapporto all'aumento della flotta e ai nuovi scali: tra l'altro è stato richiesto anche il volo diretto Torino-Mosca. L'amministratore delegato dell'Itavia ha poi sollecitato l'intervento governativo per accelerare l'iter di concessione di nuovi scali e per la realizzazione di complessi tecnici (hangar, pista, etc.) indispensabili per il potenziamento della società. L'«F 28» della Itavia è subito entrato in funzione con la linea Roma-Bologna-Firenze-Gliwice.